

Rassegna Stampa

di Martedì 12 luglio 2022



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Ingegneria				
29	Italia Oggi	12/07/2022	<i>Brevi - Come e' andato il 2021 per l'ingegneria..</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
27	Il Sole 24 Ore	12/07/2022	<i>Edilizia sanitaria al rallentatore: ancora da spendere 10 miliardi (B.Gobbi)</i>	4
34+37	Il Sole 24 Ore	12/07/2022	<i>Detrazione 110%. Sismabonus acquisti, proroga con condizioni difficili (G.Gavelli)</i>	6
Rubrica Economia				
2	Il Sole 24 Ore	12/07/2022	<i>Eurostat: scende ancora la popolazione nella Ue In Italia il calo maggiore (C.Mar.)</i>	7
Rubrica Politica				
33	Italia Oggi	12/07/2022	<i>Equo compenso da rivedere (D.Mattei)</i>	8
Rubrica Altre professioni				
35	Il Sole 24 Ore	12/07/2022	<i>Difesa in commissione tributaria, confronto avvocati-commercialisti (F.Micardi)</i>	10
Rubrica Università e formazione				
35	Italia Oggi	12/07/2022	<i>Its, c'e' la legge ma non basta (E.Micucci)</i>	11
Rubrica Professionisti				
31	Italia Oggi	12/07/2022	<i>Ai pensionati delle Casse arriva il bonus 200 euro (S.D'alessio)</i>	12
31	Italia Oggi	12/07/2022	<i>Infermieri (e non solo) liberi professionisti (M.Damiani)</i>	13
Rubrica UE				
5	Italia Oggi	12/07/2022	<i>La maggioranza Ursula si e' spaccata su gas e nucleare verdi; Pd spiazzato, e i giornali.. (T.Oldani)</i>	14
Rubrica Fisco				
7	Il Sole 24 Ore	12/07/2022	<i>Ance: il 47% del Superbonus rientra all'erario in nuove tasse, Iva o contributi (G.Sa.)</i>	15
28	Italia Oggi	12/07/2022	<i>Bonus edilizi, un test diabolico (G.Mandolesi)</i>	16
Rubrica Normative e Giustizia				
34	Il Sole 24 Ore	12/07/2022	<i>Industria 4.0, sui software bonus al 50% (L.Gaiani)</i>	17
23	Italia Oggi	12/07/2022	<i>Incompatibilita' solo entro il secondo grado (D.Ferrara)</i>	18

Come è andato il 2021 per l'ingegneria e l'architettura organizzate? Quali impatti stanno determinando sul settore il Superbonus e l'attuazione del PNRR? Quali le previsioni macroeconomiche per il 2022 e il 2023? Che effetti determineranno la guerra in Ucraina e gli aumenti dei costi dei materiali e dell'energia sul settore delle professioni tecniche. Sono i temi al centro della 38a Rilevazione Oice / Cer 2022 su ingegneria e architettura dalle 15 alle 18 si svolgerà un evento on line su Zoom. Info sul sito dell'Associazione che rappresenta le organizzazioni italiane di ingegneria, architettura e consulenza tecnico-economica.

© Riproduzione riservata.



Edilizia sanitaria al rallentatore: ancora da spendere 10 miliardi

I ritardi. Su 23 miliardi destinati in oltre 30 anni agli accordi di programma impegnati solo 13,7 miliardi: Regioni a velocità diverse, al via tavolo a Palazzo Chigi per sbloccare i fondi e superare i colli di bottiglia

Barbara Gobbi

Una buona notizia è che i soldi, tanti, ci sono. Risorse a bilancio ordinario, pronte da spendere per chi lo voglia e lo sappia fare. La cattiva notizia è che - come spesso accade in Italia - fino a oggi sono rimaste in buona parte nel cassetto. Stiamo parlando dell'edilizia sanitaria: tema cruciale in un paese come il nostro dove la vetustà delle strutture ospedaliere, bene pubblico essenziale, va di pari passo con quella delle scuole. Eppure, e non da ieri ma da oltre trent'anni, lo stanziamento pubblico non è certo irrilevante: oltre 23 miliardi destinati da oltre 30 anni ad accordi di programma tra lo Stato e le singole Regioni, strumenti di programmazione della spesa che oggi risultano però sottoscritti solo per il 56,6% delle risorse da impiegare. Tredici miliardi, per la precisione 13,7 miliardi, i fondi già impegnati con gli accordi sottoscritti al 2022 - e anche in questo caso non sempre spesi - mentre quasi 10 miliardi restano ancora nel portafoglio del Mef.

Quello dell'edilizia sanitaria, per cui la "madre di tutte le leggi" è la n. 67 dell'11 marzo 1988 che all'articolo 20 prescriveva un programma straordinario di investimenti in sanità, è un rompicapo che il Governo è deciso a risolvere, insieme alle Regioni. Perché - è questa la logica - ben venga la pioggia di quasi 200 miliardi da Recovery Plan - ma laddove i fondi nazionali ci sono, è lì che bisogna attingere. Con efficienza e competenza, capacità di spesa e di programmazione e personale adeguato. Una scommessa non da poco: se nei trentaquattro anni dal famoso "articolo 20" qualcosa evidentemente non ha funzionato, il cambio di passo per l'edilizia sanitaria dovrebbe finalmente arrivare dal nuovo Tavolo interministeriale promosso dal Cipesse e coordinato da Palazzo Chigi attraverso il Dipartimento programmazione economica. Partecipano anche Mef, Salute, Regioni, Agenas, Cdp e i Dipartimenti per Affari Regionali, Coesione e Trasformazione digitale. L'obiettivo è capire dove il meccanismo s'incepta e perché le Regioni fatichino tanto a innovare. Poi, prenderle per mano.

Un primo traguardo è stato stimare - sulla base della ricognizione affi-

data dal Cipesse alla direzione Programmazione sanitaria della Salute - l'entità complessiva delle risorse in palio, di quelle messe già a frutto e della metà ancora in giacenza. Ora tocca al lavoro di fino: sbrogliare la matassa Regione per Regione, tirare una linea e ripartire di buon trotto. «Le risorse ci sono. Con l'ultima assegnazione della legge di bilancio siamo arrivati a 34 miliardi complessivi, considerando sia l'edilizia sanitaria strettamente intesa sia le tecnologie scientifiche a supporto della sanità e altre linee di finanziamento contemplate dal programma», spiega Gabriele Pasquini, coordinatore del Tavolo per la Presidenza del Consiglio e coordinatore PPP (partenariato pubblico-privato) negli ultimi dieci anni. Intanto i soldi continuano ad arrivare: sul riparto degli ultimi due miliardi proprio nei giorni scorsi c'è stato il via libera della Conferenza Stato-Regioni. «Il cuore del problema - prosegue Pasquini - è spendere questi soldi, e in tempi coerenti con le esigenze dei sistemi sanitari regionali. Il Tavolo lavorerà a ritmo serrato per individuare le criticità sul fronte spesa, proponendo azioni correttive. Alcuni problemi sono noti: uno su tutti la scarsa capacità delle amministrazioni di unire programmazione a progettazione, ma ci sono anche situazioni che riguardano solo una o più Regioni. L'idea è creare un processo e strumenti di accompagnamento per le Regioni e per le aziende sanitarie, una sorta di cabina di regia di supporto».

La scommessa non è da poco, se a fare i conti a spanne dal 1988 non si è riusciti a spendere un miliardo l'anno - 34 miliardi in 34 anni -; entro ottobre il Tavolo produrrà un documento che metta in fila criticità e soluzioni, anche guardando alle buone pratiche delle amministrazioni che in questi anni sono riuscite a programmare e a spendere con efficienza. Come sempre accade in sanità, l'Italia è un puzzle anche sul fronte edilizio: se Emilia-Romagna, Veneto, Toscana - ma anche Bolzano che ha attuato al 100% gli accordi di programma - sono a buon punto, ci sono Regioni come Sicilia, Campania o Puglia dove resta fermo quasi un miliardo. Mentre i "giganti" Lombardia e Lazio superano il miliardo di fondi ancora in cascina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SALUTE-AMBIENTE: VIA AL BANDO

Al via bando del ministero della Salute di 21 milioni per 14 progetti nel programma «Salute-ambiente-biodiversità-clima» del Piano per gli investimenti complementari al Pnr



CHI PUÒ PARTECIPARE

Potranno parteciparvi come capofila le Regioni affiancate da enti del Ssn, Irccs, Izs, università, enti di ricerca pubblici e del terzo settore, soggetti privati no-profit.

Stato di attuazione degli accordi di programma

Accordi di programma, in milioni di euro

	■ RISORSE DESTINATE DOPO LEGGE DI BILANCIO 2021		■ VALORE SOTTOSCRITTI AL 2022 (AL NETTO DELLE REVOCHE)	
	RISORSE	VALORE	RISORSE	VALORE
Piemonte	1.650	907	Marche	535 325
Valle d'Aosta	61	44	Lazio	2.015 915
Lombardia	3.423	2.025	Abruzzo	538 131
P.A. Bolzano	115	115	Molise	170 27
P.A. Trento	121	93	Campania	2.479 1.722
Veneto	1.698	1.366	Puglia	1.744 959
F. V. Giulia	459	291	Basilicata	280 174
Liguria	713	470	Calabria	869 350
E. Romagna	1.554	1.084	Sicilia	2.441 1.205
Toscana	1.391	1.079	Sardegna	771 304
Umbria	260	136	TOTALE	23.286 13.724

Fonte: Ministero della Salute - DG Programmazione

Detrazione 110%
Sismabonus acquisti, proroga
con condizioni difficili — p.37

Il superbonus del 110% #174

Condizioni difficili per la proroga ai rogiti del sismabonus acquisti

Nuovi limiti. Risulterebbero escluse anche le unità inserite provvisoriamente in categoria F/3 ma in precedenza già accatastate in altra categoria

Giorgio Gavelli

La conversione in legge del Dl 36/2022 contenente le ulteriori misure attuative del Pnrr ha previsto una proroga condizionata al 31 dicembre della detrazione 110% (si veda anche il servizio a pagina 7) nell'ipotesi di cui al comma 1-septies del Dl 63/2013 (cosiddetto «sismabonus acquisti»), di cui, tuttavia, ben pochi contribuenti potranno, di fatto, fruire.

Il comma 4-ter dell'articolo 18 del Dl 36 aggiunge infatti un periodo al comma 4 dell'articolo 119 del Dl 34/2020, stabilendo che «per gli acquirenti delle unità immobiliari che alla data del 30 giugno 2022 abbiano sottoscritto un contratto preliminare di vendita dell'immobile regolarmente registrato, che abbiano versato acconti mediante il meccanismo dello sconto in fattura e maturato il relativo credito d'imposta, che abbiano ottenuto la dichiarazione di ultimazione dei lavori strutturali, che abbiano ottenuto il collaudo degli stessi e l'attestazione del collaudatore statico che asseveri il raggiungimento della riduzione di rischio sismico e che l'immobile sia accatastato almeno in cate-

goria F/4, l'atto definitivo di compravendita può essere stipulato anche oltre il 30 giugno 2022 ma comunque entro il 31 dicembre 2022».

La norma introduce quindi una serie di condizioni necessarie all'ottenimento della proroga rispetto all'ordinario termine di scadenza dell'agevolazione del 30 giugno e lo fa con una legge pubblicata in Gazzetta Ufficiale il 29 giugno, ossia il giorno prima di tale scadenza.

Per poter rogitare entro il più ampio termine del 31 dicembre il contribuente e la società immobiliare venditrice avrebbero dovuto, entro lo scorso 30 giugno:

- sottoscrivere e registrare il contratto preliminare di vendita dell'immobile;
- maturare il credito d'imposta esclusivamente tramite il meccanismo dello «sconto in fattura» (inspiegabilmente non è ammesso il pagamento dei relativi importi);
- ottenere la dichiarazione di ultimazione dei lavori strutturali, il collaudo degli stessi e l'attestazione del collaudatore statico con l'asseverazione del raggiungimento della riduzione di rischio sismico;
- effettuare l'accatastamento definitivo dell'immobile o (quanto meno

più frequentemente) quello provvisorio in categoria F/4 («unità in corso di definizione», si veda l'approfondimento qui a fianco). Peraltro la disposizione non pare estendersi (come invece l'Agenzia ha riconosciuto in linea generale per i bonus nella Circolare n. 23/E/2022) alle unità accatastate provvisoriamente in categoria F/3 ma in precedenza già accatastate in altra categoria.

Troppe prescrizioni e troppo tardive per poter interessare un elevato numero di situazioni. Ricordiamo che con risposta al question time prot. n. 5-07471 del 9 febbraio scorso in commissione Finanze alla Camera, il ministero dell'Economia, sentita l'Agenzia, aveva negato l'interpretazione di una possibile scadenza del sismabonus acquisti in versione «superbonus» oltre il 30 giugno 2022 (da intendersi come data entro cui procedere al rogito notarile) poiché, nel caso di specie, non si applicano né le regole per gli interventi diretti sulle «unifamiliari» (comma 8-bis dell'articolo 119) né i più ampi termini per gli interventi condominiali o dell'unico proprietario sugli edifici composti da due a quattro unità immobiliari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

NT+FISCO

Speciale superbonus manovra

Tutte le novità sul 110% nelle analisi degli esperti del Sole 24 Ore
ntplusfisco.ilsole24ore.com

Norme & Tributi

110%

Extraprofiti, esclusione limitata per le cessioni senza Iva

Indennità 48, sul software invece di 50%

Sanosca

Condizioni difficili per la proroga ai rogiti del sismabonus acquisti

Transizione energetica, il driver dello sviluppo sostenibile

110%

Eurostat: scende ancora la popolazione nella Ue In Italia il calo maggiore

Demografia

Le morti superano le nascite (pesa il Covid-19) I migranti non bastano più

Maglia nera nelle nascite in Europa. L'Italia segna il maggior calo di popolazione nella Ue, con meno 253.100 persone, secondo i dati pubblicati da Eurostat, in occasione della Giornata mondiale della popolazione. In generale, la popolazione dell'Unione è diminuita passando da 447 milioni del 1° gennaio 2021 ai 446,8 milioni del 1° gennaio 2022. Il cambiamento naturale negativo (più morti che nascite) ha superato la migrazione netta positiva per il secondo anno, molto probabilmente a causa dell'impatto della pandemia. I dati negativi dell'Italia sono noti da tempo: nel 2021 siamo scesi sotto i 400mila nati, e anche nel primo trimestre dell'anno si è registrato un calo di 10mila nascite rispetto allo stesso periodo 2021, nonostante il positivo rimbalzo registrato negli ultimi due mesi dello scorso anno. La popolazione dei singoli Stati membri dell'Ue, al primo gennaio di quest'anno, variava da 0,5 milioni a Malta a 83,2 milioni in Germania, che insieme a Francia e Italia, rappresentano quasi la metà (47%) della popolazione totale dell'Unione.

— Ca.Mar.

REPRODUCTION RISERVATA

Il bilancio Eurostat

Variazione della popolazione 1° gennaio 2022/2021. In migliaia

PAESE	VARIAZIONE ASSOLUTA
Italia	-253,1
Polonia	-185,8
Ue	-171,7
Romania	-163,6
Croazia	-157,3
Bulgaria	-77,6
Grecia	-74,8
Ungheria	-41,8
Slovacchia	-25,1
Lettonia	-17,5
Slovenia	-1,8
Estonia	1,7
Malta	4,9
Cipro	8,7
Lituania	10,3
Lussemburgo	10,7
Finlandia	14,4
Rep. Ceca	21,9
Danimarca	33,4
Spagna	34,1
Austria	46,3
Irlanda	53,7
Portogallo	53,8
Svezia	73
Belgio	76,4
Germania	82,1
Paesi Bassi	115,3
Francia	185,9



L'argomento al centro del webinar organizzato da Cassa ragionieri ed esperti contabili

Equo compenso da rivedere

Il sistema sanzionatorio è una beffa per i professionisti

Pagina a cura

DI DAVIDE MATTEI

La legge sull'equo compenso sembra essere in dirittura d'arrivo. Manca l'ultima approvazione in Senato anche se in tante sottolineano diverse incongruità e limiti. A partire dal sistema sanzionatorio che rischia di tramutarsi in una beffa proprio per i professionisti, oltre alla disparità che si verrebbe a creare tra iscritti agli ordini e non, con questi ultimi favoriti sul piano della concorrenza. Questi i temi affrontati nel corso del webinar "Equo compenso è quasi legge. Giusta tutela per i professionisti o ulteriore vincolo?" promosso dalla Cassa di previdenza dei ragionieri e degli esperti contabili, presieduta da Luigi Pa-

gliuca, che ha visto protagonisti Nazario Pagano (Forza Italia), vicepresidente della commissione Affari costituzionali a Palazzo Madama, Emiliano Fenu (capogruppo del M5s in commissione finanze al Senato della Repubblica), Rosa Menga deputata di Europa Verde in commissione lavoro a Montecitorio) e l'ex sottosegretario all'economia Alessio Mattia Villarosa (componente della commissione finanze alla Camera). Il punto di vista dei professionisti è stato espresso da Antonio Moltelo (commercialista e revisore dei conti dell'Odcec di Nola): «L'equo compenso per i professionisti è ad un passo dal traguardo anche se il disegno di legge nasconde ancora dei punti di criticità, in primis quelli relativi al ruolo che gli ordini

professionali ricopriranno nel meccanismo sanzionatorio per chi non rispetta la norma. La battaglia si gioca tutta lì, su controlli e sanzioni. Bisogna fare chiarezza massima su come si procederà e chi saranno i soggetti che si troveranno a svolgere questo compito». Le conclusioni sono state affidate a Paolo Longoni (consigliere d'amministrazione della Cnpr): «Occorre ricordare i diversi passaggi che si sono succeduti nel regolare questa materia. Nel 2011 sono state abrogate le tariffe professionali in nome del libero mercato. Successivamente il legislatore ha emanato, con decreto ministeriale, nuove tabelle per i compensi riconosciuti dall'autorità giudiziaria riponendo, nei fatti, il meccanismo delle tariffe. Con la scom-

parsa delle tariffe ufficiali si è dato vita al classico esempio di abuso di posizione dominante con i professionisti che si sono ritrovati parte contraente debole rispetto alle grandi committenze e a quelle più solide come la pubblica amministrazione. Da qui hanno avuto origine fenomeni deprecabili che hanno visto enti pubblici proporre attività professionali per compensi assolutamente inadeguati se non addirittura gratuiti. Adesso ci troviamo di fronte a questo nuovo testo che, tra le diverse problematiche, crea una forte disparità tra professionisti ordinistici e non. Sarebbe meglio trovare un giusto equilibrio nell'interesse dei professionisti e della salvaguardia del libero mercato».

— © Riproduzione riservata —

Il disegno di legge nasconde ancora dei punti di criticità, in primis quelli relativi al ruolo che gli ordini professionali ricopriranno nel meccanismo sanzionatorio

Pagina a cura di
CASSA RAGIONIERI ED ESPERTI CONTABILI

L'OPINIONE DI NAZARIO PAGANO

Sanzioni, modello inadeguato

L'approvazione alla Camera del disegno di legge sull'equo compenso è un passo in avanti molto importante sulla strada dell'ampliamento delle tutele dei professionisti. Stiamo valutando in commissione al Senato su come superare alcune questioni rimaste aperte tra le quali quelle relative alle sanzioni per chi non rispetta la normativa. In particolare il dibattito si è incentrato sul ruolo che gli ordini potranno esercitare su questo delicatissimo punto. Personalmente credo che se un professionista accetta un compenso inferiore ai minimi previsti debba essere l'ordine



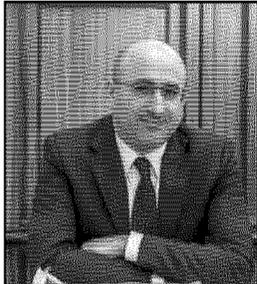
Nazario Pagano

stesso a intervenire. Parliamo di un testo nato su iniziativa del centrodestra del quale non si mette in dubbio la positività per il mondo delle professioni. Abbiamo avuto il coraggio di mettere il dito in una delle tante piaghe di questo settore. Quando bisognava avvalersi solo dei tariffari c'era una situazione migliore, cancellata poi con le liberalizzazioni indiscriminate che, di fatto, hanno consentito alle grandi aziende e ai soggetti più grandi di poter mettere un cappio al collo dei professionisti costringendoli ad accettare incarichi pari anche a un quinto del valore previsto dalla categoria.

L'INTERVENTO DI EMILIANO FENU

No a disparità tra professioni

La necessità di intervenire sul tema dell'equo compenso è stata assolutamente condivisa anche dal Movimento 5 stelle che ha confermato non solo il proprio placet al provvedimento licenziato dalla Camera, ma più volte ha cercato di intervenire per migliorarne i contenuti. Con estremo rammarico abbiamo registrato una certa fretta con la quale si è proceduto nella redazione del testo, probabilmente giustificata da un'ansia che attanaglia le commissioni di dover approvare in tempi stretti i continui decreti provenienti dal



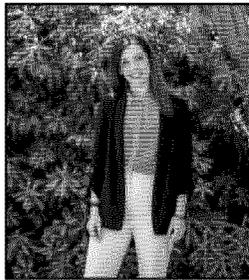
Emiliano Fenu

governo e con una certa agitazione 'elettorale' di qualche partito. Questo modo di operare ha creato problemi sull'aspetto sanzionatorio. Non solo c'è il rischio che il professionista si trovi ad affrontare il danno di un pagamento inadeguato ma potrebbe anche subire la beffa di un provvedimento disciplinare. Poi, si crea una disparità tra i professionisti iscritti agli albi e quelli appartenenti alle professioni non ordinistiche, con il paradosso che questi ultimi si troverebbero addirittura in una situazione concorrenziale privilegiata

IL COMMENTO DI ROSA MENGA

Un buon punto di partenza

La proposta sull'equo compenso è sicuramente un ottimo punto di partenza e bisogna sottolineare come sia stata una delle pochissime promosse su iniziativa parlamentare. Straordinaria eccezione in un momento storico in cui il governo procede a colpi di decreti e voti di fiducia. Tuttavia emergono alcuni limiti in questa proposta così come è evidenziato anche nel corso delle audizioni in Commissione. Il grande assente nella previsione del testo è proprio il rapporto tra le diverse committenze e i professionisti che non consente di sottolinea-



Rosa Menga

re se le principali difficoltà negoziali si registrino con la pubblica amministrazione oppure se le criticità si annidino nella committenza privata. Come Parlamento avremmo potuto fare di più anche in merito agli effetti applicativi che la normativa avrà scontrandosi con la dura realtà della vigilanza. Pensiamo al fatto che le sanzioni sono previste solo per i professionisti iscritti agli albi e alla previsione della possibilità di convenzioni con i singoli ordini che, di fatto, limitano la libertà dei professionisti di contrattare il proprio compenso

L'APPELLO DI ALESSIO MATTIA VILLAROSA

Ascoltare i diretti interessati

Le problematiche relative al testo della proposta di legge sull'equo compenso per i professionisti sono chiare ed evidenti. Ritengo assolutamente opportuno aprire un confronto con coloro che saranno i destinatari della normativa, vale a dire il mondo delle professioni, per individuare insieme alle categorie quali siano le parti del provvedimento da migliorare. Sicuramente, tra le criticità, c'è quella relativa ai rapporti con i clienti più piccoli oltre a quelle in merito all'individuazione e alla gestione del sistema sanzionatorio. Ritengo ancora



Alessio Mattia Villarosa

possibile l'eventualità di provare a sistemare diverse incongruenze presentando ulteriori emendamenti al testo nell'interesse di ottenere una proposta davvero ritagliata sulle reali esigenze del mondo professionale. Non per caso ancora adesso ci troviamo in presenza di alcuni blocchi che sono il frutto proprio di queste criticità, da più parti evidenziate. Noi come maggioranza parlamentare abbiamo fatto la nostra parte, ma dobbiamo proseguire nell'ascolto di chi fa questo mestiere per ottenere quei correttivi fondamentali



159329

Difesa in commissione tributaria, confronto avvocati-commercialisti

La riforma

I legali chiedono l'esclusiva
La replica: lasciamo libertà di scelta al contribuente

Federica Micardi

La riforma della giustizia tributaria fa da sfondo al confronto tra professioni. L'oggetto del contendere oggi non riguarda i giudici e il percorso universitario che devono aver svolto (se vale la sola laurea in Giurisprudenza o anche quella in Economia), ma la difesa. Le associazioni forensi specialistiche, attraverso un comunicato diffuso ieri, sostengono la necessità che la difesa tecnica sia riservata agli avvocati in ogni processo, mentre oggi è consentita - nei primi due gradi di giudizio - anche ai commercialisti e ai consulenti del lavoro (senza vincolo di materia). Ad avanzare di recente questa proposta è stata l'Unecat nel corso dell'audizione presso le commissioni riunite Finanze e Giustizia del Senato sul Ddl del Governo (AS 2636) che si è svolta il 28 giugno. Una proposta che il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti Elbano de Nuccio definì «sorprendente e strumentale».

Ieri i presidenti di Agi (Avvocati giuslavoristi italiani), Aiaf (Associazione italiana degli avvocati per la famiglia e per i minori), Ucpi (Unione delle Camere penali italiane) e Uncc (Unione nazionale Camere civili) tornano sulla questione e, nel sostenere le richieste di Unecat, sot-

tolineano il fatto che «l'avvocatura non sta richiedendo "corporativamente" di estendere la propria area di competenza in nuove e diverse aree professionali, ma di prendere atto di una circostanza evidente ai giuristi: ogni processo, a prescindere dalla materia, deve essere riservato a chi, come gli avvocati, «ha dedicato e dedica la sua professionalità ad acquisire una particolare e specifica preparazione tale da garantire al cittadino il miglior approccio alla giustizia, garantendone i diritti sotto tutti i profili, e ciò nel rispetto dell'obbligo deontologico di indipendenza che è proprio e solo dell'avvocatura».

Le associazioni sindacali dei commercialisti affidano la loro risposta a un comunicato congiunto, firmato da Adc, Aicd, Anc, Andoc, Fiddoc, Unagraco, Sic, Ungdcec e Unico. La presa di posizione di alcune sigle di rappresentanza della professione forense, scrivono i commercialisti, smentisce una centenaria storia di proficuo esercizio della rappresentanza e della difesa dei cittadini esercitata dai dottori commercialisti nelle aule di trattazione della materia fiscale, materia nell'esercizio della quale il legislatore ha inteso ribadire una pari dignità della competenza tecnica con la competenza processuale. Il probabile fine, secondo i commercialisti, è quello di conquistare un ambito di esclusiva laddove il cittadino, contribuente, è oggi libero di scegliere. Secondo i commercialisti è necessario superare i personalismi, anche categoriali, riportando al centro i veri temi della riforma processuale fiscale: la tutela del contribuente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dalla modalità di accreditamento alla valutazione, corsa a ostacoli per ministero e regioni

Its, c'è la legge ma non basta

Servono 17 decreti attuativi per partire a ottobre 2022

DI EMANUELA MICUCCI

La riforma degli Its c'è. Dopo un anno dall'approvazione in prima lettura alla Camera, in queste ore arriva il via libera definitivo, in terza lettura, dell'assemblea di Montecitorio al provvedimento che riorganizza il sistema di istruzione e formazione tecnica superiore, alternativo all'università. Prevista dal Pnrr entro la fine del 2022, la riforma degli Its per diventare operativa e poter partire con i percorsi del 2023/24 ha ora bisogno di ben 17 decreti attuativi del ministero dell'istruzione previa intesa in sede di Conferenza Stato-regioni. Ministero e regioni dovranno, quindi, correre per dare gambe al nuovo sistema degli Its a cui il Pnrr assegna 1,5 miliardi di euro di investimenti, 20 volte il finanziamento di un anno normale pre-pandemia, finalizzati al raggiungimento di una serie di obiettivi entro il 2026. Del resto, questo intreccio di competenze ha sempre caratterizzato il sistema degli Its: il nuovo provvedimento prosegue su questa strada del coinvolgimento del sistema delle autonomie locali.

I tempi sono stretti non solo per la scadenza posta dal Pnrr, ma anche per i termini fissati dalla stessa legge, che per la maggior parte dei decreti indica 90 giorni dall'entrata in vigore del provvedimento, quindi 3 mesi. Di fatto, entro ottobre. Le 17 intese previste in Conferenza Stato-regione sui decreti attuativi del Mi riguardano, tra gli altri temi, l'individuazione delle aree tecnologiche in cui operano gli Its, i criteri per autorizzare un Its ad operare in più di un'area tecnologica, entrambe le intese inoltre ne prevedono altrettante con la regione interessata per stabilire eventuali deroghe rispetto alla previsione che nella stessa provincia non siano già presenti Its operanti nella stessa area e a quel-

la che nelle medesime aree non operino Its situati nella stessa regione. Inoltre, intese in Conferenza sono previste per i decreti attuativi ministeriali sulle linee guida per gli statuti delle fondazioni, sui Dpcm che disciplineranno i nuovi percorsi formativi di questo livello di qualifica europea Eqf. E ancora sui criteri per la valutazione finale e la certificazione dei percorsi formativi, sulla definizione dei percorsi formativi e sulle tabelle di corrispondenza. Due intese riguardano i provvedimenti sulla proposta del Comitato nazionale Its Academy e gli ambiti nei quali questo individua linee di azione nazionali. Inoltre, rappresentanti delle regioni designati dalla Conferenza delle regioni parteciperanno ai lavori del Comitato, sebbene rispetto al testo del disegno di legge approvato un anno in prima lettura dalla Camera non ne siano più componenti a pieno titolo.

Un'altra intesa dovrà siglarsi su requisiti e standard minimi nazionali per il riconoscimento e l'accREDITAMENTO degli Its, oltre a presupposti e modalità di revoca. Ma anche sulla proposta da parte del Comitato nazionale dei programmi per la costituzione e lo sviluppo di campus multiregionali o multisettoriali tra Its di aree tecnologiche e ambiti diversi. Da definire anche criteri e modalità sia per il programma triennale sia per la ripartizione del nuovo Fondo per l'istruzione e la formazione tecnica superiore.

Ancora, i due decreti che disciplinano l'anagrafe degli studenti iscritti ai percorsi Its e la banca dati nazionale dovranno avere il via libera dalla Conferenza Stato-regioni, così come gli altri provvedimenti ministeriali che disciplinano il sistema nazionale di monitoraggio e valutazione e che ne definiscono gli indicatori. Infine, un'intesa riguarderà il decreto sulla fase transitoria.

© Riproduzione riservata



Ai pensionati delle Casse arriva il bonus 200 euro

I 200 euro per «alleviare» gli effetti dell'impennata dell'inflazione sono finiti (da una manciata di giorni) nelle tasche di dipendenti e pensionati, anche iscritti alle Casse di previdenza, con redditi sotto i 35.000 euro annui. E, invece, per i professionisti col medesimo «tetto» di entrate prosegue l'attesa per l'uscita del provvedimento del ministero del Lavoro con criteri e modalità per l'erogazione dell'indennità «una tantum». Il «bonus», previsto dal cosiddetto decreto «Aiuti» (50/2022, ieri approvato dall'Aula della Camera e pronto a sbarcare in settimana al Senato, con l'incognita dello «strappo» del M5s col resto della maggioranza di governo, ndr), ha riferito il presidente dell'Inps Pasquale Tridico, è stato distribuito complessivamente a «31 milioni di utenti tra lavoratori, pensionati, disoccupati»; quanto agli Enti privati, Cassa forense ha fatto sapere a *ItaliaOggi* che, all'inizio di luglio, sono stati pagati circa 11.000 sussidi agli avvocati in pensione, l'Eppi (periti industriali) ha contato 615 beneficiari ma, ha precisato l'Ente, ad agosto verrà erogata un'altra «tranche», in virtù della seconda comunicazione ricevuta dal casellario centrale dell'Istituto di previdenza pubblico, pari a circa 10 posizioni.

A 15.975 medici e odontoiatri in quiescenza, ha reso noto l'Enpam, è giunto l'assegno «rafforzato», ricordando che i 200 euro non concorrono a formare reddito e, quindi, non sono tassabili; per la Cassa dei «camici bianchi» c'è il «nodo» dei circa 40.000 specializzandi esclusi dal sussidio, anche se un ordine del giorno al decreto 50/2022 della deputata del M5s Stefania Mammi, su cui il governo ha espresso parere favorevole, invoca il riconoscimento dell'incentivo «per il lavoro svolto e i rischi corsi durante l'emergenza sanitaria».

Infine, Inarcassa (architetti e ingegneri) verserà il «bonus» sul rateo di luglio, in pagamento a fine mese; i destinatari «ipoteticamente aventi diritto, identificati sulla base delle informazioni disponibili al momento, sono 13.780 pensionati, fatte salve possibili loro rinunce».

Simona D'Alessio

↳ Riproduzione riservata



Infermieri (e non solo) liberi professionisti

Libera professione per i professionisti sanitari. In particolare per gli infermieri, ma non solo. È quanto prevede la proposta di legge, primo firmatario il sottosegretario alla salute Pierpaolo Sileri, presentata in questi giorni al Senato. Sul testo, gli uffici di palazzo Madama hanno da poco pubblicato un dossier (è datato 10 luglio 2022).

Il provvedimento va a modificare quanto previsto dalla legge 120/2007, andando ad inserire l'articolo 1 bis, che recita: «gli operatori delle professioni sanitarie di cui all'articolo 1 della legge 1° febbraio 2006, n. 43, che prestano la propria attività in regime di lavoro dipendente a tempo pieno o parziale presso strutture sanitarie pubbliche possono esercitare attività libero-professionale, anche intramuraria, in forma singola o associata secondo le disposizioni previste all'articolo 1 della presente legge». Viene poi aggiunto che il professionista interessato dovrà comunicare alla struttura di cui è dipendente l'intenzione di avvalersi della possibilità al di fuori dell'orario di servizio e, comunque, «il volume delle prestazioni dell'attività libero-professionale non deve in ogni caso recare oggettivo pregiudizio all'attività istituzionale». I redditi derivanti dalla libera professione saranno ricompresi tra i redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente di cui all'articolo 50, comma 1, del testo unico delle imposte sui redditi. Sui redditi non si applicheranno le detrazioni previste dall'articolo 13 del Tuir.

Il provvedimento è motivato dal fatto che «oggi si registra l'assenza di norme che consentano al personale delle professioni sanitarie, come

accade per i medici, di svolgere attività libero-professionale a latere del loro rapporto di lavoro in qualità di dipendenti della pubblica amministrazione». Questa «peculiare condizione» ha dato vita ad un mercato di prestazioni sanitarie «per buona parte sommerso, destinato a crescere sempre di più a causa delle cronicità in costante aumento e della domanda che proviene dalle famiglie con una persona non autosufficiente a carico (920.000), per non parlare dei 2,5 milioni di famiglie con minori (delle quali 720.000 con bambini da 0 a 3 anni). Una vasta platea di utenti che si avvale in primis degli infermieri, ma anche di altri professionisti sanitari non medici, per effettuare prelievi, iniezioni, misurazione e registrazione dei parametri vitali, medicazioni, bendaggi, flebo, infusioni, perfusioni e assistenza notturna». Prestazioni che, riporta la relazione, «secondo l'ultimo studio sulla materia dell'anno 2017 (fonte fnopi/censis/istat) sono costate agli italiani 6,2 miliardi di euro in un solo anno, registrando un mercato sommerso rilevante (quasi il 50 per cento degli acquirenti ha dichiarato di aver pagato in nero)». Ma non è tutto, visto che le preferenze dei pazienti «sono andate, nella maggior parte dei casi, verso l'infermiere pubblico (30,4 per cento), un professionista che ispira fiducia all'84,7 per cento degli italiani. C'è quindi da chiedersi per quale ragione non consentire agli infermieri e agli altri professionisti non medici di esercitare la libera professione onde evitare, tra l'altro, che ci si imbatta in chi esercita abusivamente».

Michele Damiani

© Riproduzione riservata



TORRE DI CONTROLLO

La maggioranza Ursula si è spaccata su gas e nucleare verdi; Pd spiazzato, e i giornaloni che lo fiancheggiano zitti e mosca

DI TINO OLDANI

Ha ragione Angelo Panebianco quando scrive che in Italia manca una classe dirigente capace di fare fronte unico nelle grandi sfide e trascinarsi dietro l'opinione pubblica quasi per intero. Lo sostiene, sul Corriere della sera di ieri, con riferimento al sostegno sempre più scarso che gli italiani, secondo i sondaggi, manifestano nei confronti dell'Ucraina, mentre il governo di Mario Draghi è atlantista e agisce di conseguenza a favore di Kiev. Ma questo è solo uno dei tanti casi di inadeguatezza della classe politica italiana, incapace di orientare l'opinione pubblica di fronte ad altre «gravi sfide» geopolitiche, di cui Panebianco stila un lungo elenco. Tutte, tranne una: la crisi della maggioranza Ursula in Europa.

Un tema, guarda caso, che imbarazza il Pd, che si è sempre vantato di essere un perno della maggioranza Ursula a Bruxelles, non ha mai nascosto l'ambizione di volerla replicare in Italia, ma ora è muto come un pesce. Un imbarazzo che sembra avere contagiato i giornaloni, tutti più o meno filo-Pd, tanto è vero che, al pari del Pd, hanno scelto di non parlarne, nonostante le conseguenze della decisione di Bruxelles riguardi il futuro energetico dell'Europa, Italia compresa, ovvero un problema vero per una classe dirigente degna di questo nome. Ma Pd e giornaloni al seguito, con il loro silenzio, si direbbe che abbiano scelto di non farne parte.

Come sia andata la votazione del Parlamento europeo, Italia Oggi è stato tra i pochi giornali a riferirlo: in gioco c'era una mozione ambientalista che bocciava la decisione della Commissione Ue, guidata da Ursula Von der Leyen, di includere il gas e il nucleare nella tassonomia verde, cioè tra le energie sostenibili nel lungo processo di riduzione delle emissioni di CO2. La mozione, di enorme rilievo politico, è stata respinta con 328 voti contrari, 278 a favore e 33 astenuti. Un voto che ha spaccato la maggioranza Ursula (Ppe, S&D, Liberali di Renew Europe), con effetti dirimpenti sia a Bruxelles, che in Italia. Nel Parlamento Ue il gruppo S&D, comprensivo del Pd, ha votato contro la tassonomia di Ursula insieme ai Verdi e alle sinistre, rompendo così l'alleanza con Ppe e Renew Europe (Macron). A favore del gas e del nucleare verde, insieme al Ppe e

ai macroniani, a sorpresa, hanno votato i sovranisti di Identità e Democrazia (di cui fa parte la Lega di Matteo Salvini), i Conservatori e riformisti (di cui è presidente Giorgio Meloni, Fdi), Forza Italia e Italia Viva. Il M5s, che nel 2019 era stato decisivo per l'elezione di Von der Leyen alla guida della Commissione Ue, questa volta le ha votato contro.

Dunque, un sovvertimento delle alleanze politiche, che in Italia coinvolge la coalizione che sostiene il governo Draghi, ma non ha prodotto alcun dibattito nei talk-show, né sui giornaloni, di solito così solerti nello spaccare il capello in quattro su questioni marginali. Eppure, il Pd di Enrico Letta, dopo avere votato contro il gas e il nucleare, qualche spiegazione dovrebbe darla, quantomeno ai suoi elettori. Come si concilia il suo voto con il fatto che il governo Draghi, sostenuto dal Pd, sta stipulando accordi in Africa e in Asia per assicurare all'Italia nuove forniture di gas, necessarie per sostituire quella russa? Si tratta di forniture di gas valide per l'oggi, visto che già si parla di razionamenti in inverno, e ancora più necessarie per i prossimi decenni. Insomma, una scelta pragmatica e di buon senso quella di Draghi e Von der Leyen. Davvero il Pd pensa che le nostre centrali elettriche, le nostre industrie e le nostre case potranno avere energia sufficiente dalle pale eoliche e dal solare, e fare a meno del gas? Oppure fa conto sul silenzio dei giornaloni e dei talk-show circa il suo voto a Bruxelles, nella convinzione che gli italiani dimenticano in fretta?

In proposito, negli ultimi anni i seguaci di Greta hanno predicato la messa al bando delle energie fossili, promettendo solo finanziamenti green. Poi è arrivata l'invasione della Russia in Ucraina e da più parti, ma non tutte (Germania e Italia), si è ipotizzato il blocco delle importazioni di gas russo. Il che, all'inizio, era ben visto dall'Ucraina, tanto è vero che in marzo l'ambasciatore di Kiev in Germania, Andriy Melnyk, scrisse una lettera ai legislatori tedeschi affinché respingessero la proposta di Ursula: «Se includiamo l'energia nucleare e il gas nella tassonomia verde, ci mettiamo direttamente nelle mani di Putin». Una posizione ribaltata di netto da Zelensky, che ha richiamato a Kiev l'ambasciatore Melnyk e in una lettera al Parlamento lo ha smentito di netto, sostenendo che la bocciatura Ue del gas e

del nucleare avrebbe «messo in difficoltà la ricostruzione post bellica del settore energetico ucraino».

Spiegazione: «In uno scenario che prevede la transizione dell'Ucraina a un 50% di energia rinnovabile entro il 2030, l'energia nucleare rimarrà un contributo significativo alla sicurezza energetica e alla transizione verso la carbon neutrality, in quanto il nostro paese dispone di 15 reattori nucleari». Più avanti: «L'Ucraina detiene inoltre la seconda più grande riserva di gas in Europa, circa 1,1 trilioni mc. Il sistema energetico ucraino continua a fare affidamento sul gas per la generazione combinata di calore ed elettricità e per il teleriscaldamento. Questo gas potrebbe essere fornito all'Ue aumentando la produzione interna. L'Ucraina potrebbe così contribuire a garantire la sicurezza dell'approvvigionamento di gas nell'Ue». Parole risultate decisive nel voto del Parlamento Ue a favore del gas e del nucleare. Eppure ignorate dal Pd, che a Roma si dice a favore delle armi per Kiev, ma a Bruxelles gli vota contro su una materia di portata strategica. E i giornaloni, zitti e mosca.

© Riproduzione riservata

Si è rotta nel Parlamento europeo la maggioranza che in Italia regge il governo Draghi. Letta, imbarazzato, fa finta di niente



Ance: il 47% del Superbonus rientra all'erario in nuove tasse, Iva o contributi

I costruttori. Il paper: «Dei 38,7 miliardi di detrazioni maturate, il costo effettivo per l'erario è 6,6 miliardi. Gli altri da Pnrr (13,9 miliardi) e dai ritorni nelle casse dello Stato (18,2 miliardi)»

Il costo effettivo del Superbonus 110% per lo Stato - al netto dei finanziamenti europei del Pnrr (13,9 miliardi) e della crescita prodotta dagli interventi su Iva, Irpef e nuovi contributi (18,2 miliardi) - è di soli 6,6 miliardi rispetto ai 38,7 miliardi di detrazioni maturate fino al 30 giugno scorso.

L'Ance torna all'attacco sul superbonus con il paper del centro studi «Quanto costa davvero allo Stato?» che calcola un costo effettivo di 530 milioni all'erario per ogni miliardo speso dallo Stato in detrazioni: questo perché - secondo il modello empirico di valutazione costruito dall'associazione - l'intervento così ipotizzato produce maggiori entrate per 470 milioni.

Lo studio spiega che l'obiettivo è «determinare, in modo del tutto prudenziale, le maggiori entrate nel bilancio dello Stato che derivano dai redditi pagati agli operai di quei cantieri, dai prodotti utilizzati, dalle parcelle dei professionisti e dai redditi degli imprenditori. Altri studi - chiarisce la premessa del paper - considerando anche gli effetti indiretti degli interventi e quelli da essi indotti (ad esempio derivanti dalla produzione dei materiali impiegati), arrivano a risultati molto più rilevanti e, certamente, più vicini al vero».

Per arrivare a questi risultati il paper utilizza «un modello empirico, partendo, cioè, da un progetto reale e standardizzato in modo da calcolare, per ogni fase della lavorazione, la ricchezza prodotta in termini di redditi e utili d'impresa, e, per questa via, determinare la quota di consumi e investimenti dei soggetti coinvolti».

L'intervento tipo scelto dal centro studi dell'Ance prevede un 31,7% di spesa destinata al rivestimento termico, il 21,1% a impianti e materiali, il 9,7% alla progettazione, il 9,3% ai serramenti, il 9,1% all'Iva, l'8,7% alle opere edili, l'8,1% ai ponteggi, il 2,3% alla sicurezza.

Per ciascuna delle attività del progetto viene poi stimata la componente lavoro e la componente «prodotti», così da isolare gli effetti determinati dai salari pagati ai lavoratori e dalla remunerazione degli altri fattori della produzione.

Ulteriore passaggio è stato stimare i comportamenti dei diversi percettori di reddito in modo da valutare i successivi impieghi, con gli effetti positivi per l'erario in termini di Iva, di imposte sui redditi e anche di contributi (Inps, Inail, casse edili).

Nel modello non vengono stimati gli effetti indotti sull'economia, mentre sono considerati gli effetti che derivano dalla minore spesa, per le famiglie, relativa ai costi energetici e dell'aumento di valore degli immobili. Il paper chiarisce che «si tratta di stime molto contenute, basate su ipotesi assolutamente prudenziali».

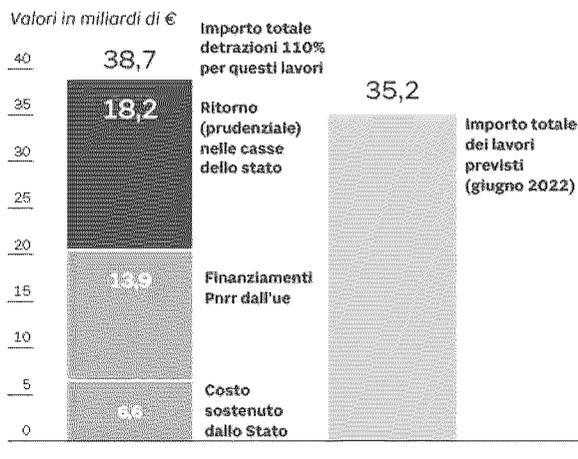
Lo studio fa anche una proiezione in avanti (fino al 2028) degli effetti macroeconomici indotti dal Superbonus, ipotizzando un intervento su 1,3 milioni di unità abitative, con una spesa agevolata fino al 2028 di 57,4 miliardi ed entrate indotte per lo Stato di 25,8 miliardi.

- G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure per la ripresa

L'impatto del Superbonus sull'erario



Fonte: Elaborazione Ance su dati pubblici

IL CALCOLO

6,6

miliardi di euro

È secondo Ance il costo effettivo per lo Stato del Superbonus. Per avere questo risultato Ance sottrae a 38,7 miliardi di detrazioni 13,9 miliardi di finanziamento Pnrr e 18,2 miliardi di ritorni alle casse dello Stato



Soluzione al problema al vaglio del governo attraverso l'ennesima modifica del decreto 34

Bonus edilizi, un test diabolico

I sei indicatori antifrode vanno riverificati a ogni cessione

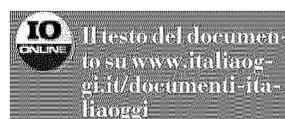
DI GIULIANO MANDOLESI

Il test della diligenza diventa diabolico nelle cessioni a catena dei bonus edilizi: non basta il controllo nel primo trasferimento ma i sei indicatori antifrode stabiliti dall'agenzia delle entrate che liberano gli acquirenti dal rischio di responsabilità solidale con i cedenti, vanno riverificati ad ogni passaggio di mano dei tax credit.

Come anticipato da *ItaliaOggi* lo scorso 7 luglio, la soluzione parziale al problema dovrebbe essere al vaglio del governo attraverso una (ennesima) modifica all'articolo 121 del dl 34/2020 in cui si dovrebbe prevedere che la diligenza richiesta è rispettata in caso di acquisto un credito d'imposta da intermediari finanziari che rilasceranno apposita attestazione circa la corretta effettuazione dei controlli con il correlato esito positivo della procedura. Di fatto, quindi, gli intermediari avranno la funzione di "enti certificatori" della bontà del credito d'imposta con probabili ulteriori costi ribaltati sui cedenti di prima mano. La soluzione però come detto resta parziale poiché, in caso di seconda cessione effettuata da soggetto non intermediario finanziario e che non può attestare la propria diligenza (la correttezza dei controlli eseguiti), l'acquirente di seconda mano dovrà rieffettuare il test (completo) seguendo nuovamente gli indica-

tori dettati dall'agenzia. Nel caso pocanzi descritto va detto che, come normativa dispone, il cessionario non potrà che essere un soggetto qualificato (ex articolo 106 del TUB) dotato quindi di tutte le competenze per mettere in piedi l'istruttoria necessaria anche se ad oggi è estremamente complesso trovare banche o intermediari finanziari disposti ad acquistare crediti da bonus edilizi non in prima cessione. Va ricordato che i controlli citati sono quelli previsti dall'agenzia delle entrate nella circolare 23/E/2022 ed indispensabili, secondo il documento di prassi, al fine di dimostrare la dovuta diligenza del cessionario in fase di acquisto del credito. In assenza della "specificità di diligenza", qualora poi la detrazione si rilevi non spettante, scatterebbe la responsabilità solidale con il cedente per il pagamento dell'importo corrispondente al bonus non spettante e dei relativi interessi. La valutazione delle diligenza, requisito non presente nella normativa per la cessione dei crediti, secondo l'agenzia delle entrate andrebbe condotta attraverso una istruttoria complessa anche sulla base di sei indicatori stabiliti nella circolare citata ovvero: (1) assenza di documentazione o palese contraddittorietà rispetto al riscontro documentale prodotto; (2) incoerenza reddituale e patrimoniale tra il valore e l'oggetto dei lavori asseritamente eseguiti e

il profilo dei committenti beneficiari delle agevolazioni in esame; (3) sproporzione tra l'ammontare dei crediti ceduti ed il valore dell'unità immobiliare; (4) incoerenza tra il valore del credito ceduto e il profilo finanziario e patrimoniale del soggetto cedente il credito qualora non primo beneficiario della detrazione; (5) anomalie nelle condizioni economiche applicate in sede di cessione dei crediti; (6) mancata effettuazione dei lavori. Il problema è che la circolare non pone limiti ai controlli prevedendo il rispetto dei sei indicatori solo in fase di prima cessione per cui, senza modifiche specifiche, la complessa istruttoria antifrode va effettuata in ogni ulteriore compravendita dei tax credit. E' ovvio che tale vincolo non possa che limitare anche l'ulteriore beneficio prodotto dall'emendamento approvato al dl aiuti (il dl 50/2022) che concede un'ulteriore cessione del bonus sempre effettuabile dalle banche verso soggetti diversi da consumatori o utenti correntisti, che sarebbero costretti a seguire le verifiche richieste dall'agenzia delle entrate per evitare la responsabilità solidale.



© Riproduzione riservata



OK AL SINDACO CHE HA PARENTI MENO STRETTI COME APPALTATORI

Incompatibilità solo entro il secondo grado

DI DARIO FERRARA

Il sindaco del comune è incompatibile con la carica quando ha parenti, oltre che ascendenti o discendenti, che svolgono la funzione di appaltatore di lavori o di servizi per l'amministrazione. Ma soltanto parenti entro il secondo grado, e non entro il sesto, esattamente come previsto per gli affini. Così va interpretata la disposizione del Tuel, che imporrebbe un sacrificio spropositato se vietasse di accedere alla carica di primo cittadino solo perché, ad esempio, i figli del fratello sono titolari di un'impresa che lavora per il comune. È quanto emerge dall'ordinanza della Cassazione 21753/22 dell'8 luglio. La

Suprema corte decide nel merito accogliendo il ricorso proposto dal sindaco dopo una doppia sconfitta in sede di merito: hanno sbagliato i giudici del merito a dichiararne la decadenza in seguito al ricorso proposto da un cittadino-elettore ex articolo 22 del dlgs 150/11. E ciò perché i figli della sorella del sindaco hanno in appalto dal comune il servizio di macellazione del bestiame: la Giunta esercita un potere di controllo sui rendiconti oltre che di adeguamento delle tariffe. La controversia nasce dalla formulazione dell'articolo 61, comma 1-bis, Tuel laddove parla d'incompatibilità «per parenti o affini fino al secondo grado». La locuzione «secondo grado», stando alla Corte d'appello,

sarebbe riferita ai soli affini, mentre per i parenti opererebbero i criteri ex articoli 74 e 77 Cc che attribuiscono rilevanza al vincolo fino al sesto grado di parentela. In realtà si riferisce a entrambi: l'uso di "o" invece di "e" si giustifica in base all'uso linguistico che si segue quando si intende come assolutamente indifferente l'appartenenza di un soggetto all'una o all'altra delle categorie. Vigè il principio di tassatività per le cause d'incompatibilità: estendere conflitto d'interessi fino al sesto grado comprimerebbe il diritto di elettorato passivo oltre i limiti indispensabili alla tutela di altri interessi di rango costituzionale

© Riproduzione riservata

